

3 dicembre 2007

“LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI” (Gv 8,32)

COMUNICAZIONE, INFORMAZIONE E SERVIZIO ALLA VERITÀ.

Monica Maggioni

Tg1

Sintesi a cura di Giuseppe Bumbaca

Monica Maggioni ha sfoderato grande professionalità per parlare a briglie sciolte di Comunicazione, Informazione e servizio alla Verità.

Ha messo in mostra intelligenza e sviscerata passione per una professione che richiede, tra l'altro, specialmente quando si fanno scelte d'inviati speciali in zone di guerra, unito all'amore per la verità, una buona dose di coraggio. Qualità che in Monica Maggioni si sposano armonicamente, e di prove ne fornisce, anche da vendere, a chi, e sono tanti, ne sono sprovvisti.

Non è da tutti possedere la giusta determinazione per andare dove l'ottusità umana, causa la guerra e fa carneficina. Lei ci va, scova la verità e la comunica con assoluta obiettività, perché la gente, leggendo i giornali, sia correttamente informata come, realmente, stanno le cose.

C'è voluta tutta la sua ostinazione, quando, dopo il tragico crollo delle Torri Gemelle, di New York, per mano di Al Qaeda, ed il presidente degli Stati Uniti, George Bush, decide d'invadere l'Iraq di Saddam Hussein, prendendo a pretesto che quella nazione fosse in possesso d'ingenti quantitativi d'armi di distruzione di massa, per ottenere di non seguire, più comodamente, gli avvenimenti dalla redazione di New York, ma d'andare in Iraq, al seguito delle truppe U.S.A.

Sono scelte, queste, affatto casuali o dettate chissà da quali interessi personali, ma dalla pressante voglia di andare alla ricerca della verità, anche a costo d'essere tacciata di partigianeria per questa o quella parte.

È così che scopre, stando tra i soldati, dove più infuria la battaglia, tra un crepitio e l'altro di micidiali armi, delle cannonate sparate a ripetizione da grossi calibri, che, in parte preponderante, le truppe americane sono composte, altro che da marines, ma da ragazzi di varie razze, costretti da bisogni più che elementari: sbarcare il lunario, ottenere la cittadinanza statunitense, e, nel malaugurato caso di morte, per i familiari. Scoperte che avviliscono e rattristano ancor di più l'animo. La guerra di Bush è pagata a caro prezzo da giovani con gravi problemi esistenziali, di sopravvivenza.

Ad un tragico attentato terroristico, ne è seguita, dunque, una risposta di dimensioni tragiche maggiori.

Gli Stati Uniti d'America, per la prima volta, aggrediti sul loro stesso territorio, si rendono conto, che, tra l'altro, in modo del tutto inusitato, il mito della sicurezza territoriale, del quale non avevano mai avuto alcun dubbio, era da archiviare, definitivamente, tra le cose appartenenti al passato.

Le ondate di sdegno e di stupore, che pervadono l'intero continente americano, favoriscono il disegno del presidente George Bush d'invadere quella nazione, maturato in lui ancor prima

del tragico crollo delle Torri Gemelle, imbarcandosi così in una guerra disastrosa, della quale, ancora oggi, s'attende la conclusione, nonostante lui l'abbia, affrettatamente, dichiarata finita con la conquista della capitale, Bagdad.

Non solo la notizia del possedimento delle armi di distruzione di massa si è rivelata del tutto infondata, ma si conoscono le autentiche motivazioni, che hanno spinto Bush a ficcarsi in quel ginepraio di tribù, sciiti, sunniti e curdi, gli uni contro gli altri armati. Le ragioni vere vanno ricercate in ambito economico, finanziario e petrolifero.

Se si vuole fare del giornalismo, che rispetti le regole deontologiche, se si vuole la notizia, la comunicazione, l'informazione di prima mano, se si ha a cuore la verità, non bisogna lasciarsi trascinare in insane voglie di fare lo scoop per sbalordire e sbattere, con incredibile incoscienza, il mostro in prima pagina.

La Maggioni ammette di trovarsi in Calabria per la prima volta; manifesta, con candore, la scarsa conoscenza di questa terra, della quale sente parlare i media, ma si dice certa che non è sufficiente per affermare che si sa come vanno le cose da queste parti: si badi bene, non parliamo di territorio iracheno, così distante, bensì di questo pezzo d'Italia del sud, a cinquanta minuti d'aereo da Roma.

Ecco emergere che non bisogna stupirsi più di tanto se, riferendosi alle civiltà orientali, si pensano come se fossero una cosa sola. Tanto per fare un esempio, non si sa distinguere arabi da persiani e si pretende di tenerli, rigorosamente, a debita distanza, come vorrebbe, con scarsa perspicacia, qualche politicante del nord dell'ultima ora, per scongiurare, a suo dire, pericolosi inquinamenti e inaccettabili mescolanze di razze superiori con razze inferiori.

È grave non conoscere il proprio Paese e scoprire, tutto ad un tratto, che si trascurano anche le più ovvie norme del codice della strada: mancanza della segnaletica orizzontale, scarsa illuminazione e, guarda caso, bene illuminata un'azienda inattiva. Sono cose che la dicono lunga sull'approccio che si ha in questa regione con la legalità e come mai nessuno interviene. Ammette di conoscere Alvaro, il suo modo chiaro, scorrevole di scrivere, ma sono cose datate, che appartengono alla storia; sarebbe invece interessante capire perché si è lasciata radicare la 'ndrangheta, andare all'origine di questo male oscuro, per scoprirne le cause che l'hanno generata e trovare rimedi; perché anche le cose più ovvie, come la striscia bianca, che separa le corsie di marcia sulla strada, non esiste, pur essendo prevista dal codice stradale.

La stampa locale, conoscendo meglio le problematiche del luogo, potrebbe, forse, essere più efficace di quella nazionale, prosegue Monica Maggioni; lei stessa, però, aveva esordito ammettendo di non conoscere, come dovrebbe, la situazione sociale ambientale. Purtroppo non sa, che, sovente, se non sempre, le denunce dei giornalisti locali diventano vere e proprie palline di gomma, che rimbalzano da un ufficio all'altro, poi rotolano, e, lentamente, finiscono nel cestino della carta straccia.

Emerge, nella foga appassionata della giornalista, avvezza alla comunicazione a tutto tondo, la complessità dell'informazione e la responsabilità che ricade su di essa, quando la deontologia, spudoratamente, non fa più parte del bagaglio professionale e si scrive per soddisfare interessi di questa o quella parte, per accontentare il potente di turno, quindi a solo ed esclusivo scopo di lucro.

La penna, in mano a giornalisti da strapazzo ed incoscienti, diventa un'arma ad orologeria, con effetti imprevedibile, devastanti. Chi ci va di mezzo è, a volte, l'onorabilità di singoli cittadini o, ancor peggio, l'assetto pacifico dell'intera umanità.

Monica Maggioni, che, sin dall'infanzia, sente sfrigorare in lei il desiderio di essere giornalista al servizio della verità, non esita, anzi desidera fortemente, quando in Medio Oriente infuria la guerra, ad andare a pestare la sabbia del deserto, dove scopre e racconta, anche in suoi libri, l'assurdità, l'orrore della guerra, che, a dire di George Bush, è necessaria per esportare la democrazia nel mondo. E, cosa ancor più deplorabile, parlando di quel conflitto, dove i morti non si contano più, dichiara che non ha alcuna intenzione di ritirare le truppe, se non a lavoro compiuto, cioè ad avvenuto insediamento di un nuovo governo e con

un esercito iracheno in grado di difendere la democrazia. I fatti dicono tutt'altro e i tempi del ritiro delle truppe U.S.A. si dilatano sempre più. Dov'è la verità?

La complessità dell'informazione deve responsabilizzare al massimo chi esercita questa professione, sottolinea in chiusura l'Arcivescovo, mons. Bregantini, che, per ragioni legate al suo ministero, non ha potuto essere presente sin dall'inizio, e, sentendo parlare della striscia bianca, subito non capisce che cosa si vuole intendere, ma è solo questione di qualche attimo; fa presto ad entrare in sintonia e concorda con il problema sollevato dalla relatrice. La mancanza delle strisce bianche è solo questione che riguarda la percezione che si ha della legalità a queste latitudini geografiche.

Fa domande alla giornalista ben circostanziate, concernenti il comportamento di giornalisti che pubblicano fatti privi di ogni fondamento, che vengono da fuori, fanno qualche intervista qua e là, in qualche bar e poi, convinti di sapere tutto, scrivono, secondo loro, diligentemente, il pezzo e lo mandano alla redazione di competenza, convinti, anche, di aver reso un servizio alla giustizia e alla verità.